

Nel treno

A Valentina, il mio amore sempre nuovo

21 Dicembre 2004, sera

Sono un uomo spento. L'ho compreso oggi, 21 Dicembre 2004, alle ore 7.33. Sono un uomo spento, ed è proprio strano che non l'abbia capito già prima di stamattina: nei baci già dati, nelle parole già pronunciate, nelle poesie già lette, emozioni di un minuto, e poi nulla più.

L'ho compreso oggi, alla stazione, tra un treno in partenza ed uno in arrivo, negli orari di quei mostri di ferro tristi che sfrecciano testardamente alla ricerca di una mèta. Che sfrecciano via guidati da una mano che non conoscono. Che non li ama. Che loro non amano.

Che percorrono sempre gli stessi posti, come noi, che vedono sempre gli stessi volti, come noi, ma che non sono coscienti dell'inutilità del ripetersi, soddisfatti nel ciclo delle loro routines. Questo noi no.

Stamattina mi sono sentito vuoto, privo di quel desiderio di vivere che mi aveva sempre donato gioie. O illusioni, dovrei ora chiamarle. Perché alle 7.33 tutto mi è apparso chiaro, nella sua prevedibilità. Quello stupore di cui noi godiamo, bambini della vita, quando proviamo un nuovo giocattolo, magari con nome e faccia umani, se ne è andato via come un inganno.

Non lo stupore, ma questo è il solo senso: che tutto passa come un treno in corsa. Compie la sua missione nella nostra vita, la brucia, fino a sembrare fuoco eterno, poi lentamente si estingue, abbandonandoci nella brama di una nuova fiamma. Ed ogni ardore si spegne, e diviene meccanismo alienante.

Si spegne l'ardore dell'impegno, ché tanto il sistema della società mi ha già inserito nei suoi ingranaggi, ed

inevitabilmente, prima o poi, ascenderò, discenderò o rimarrò fermo: non dipende da me.

Si spegne l'ardore dell'amicizia, perché qualcuno resterà sempre al mio fianco, finché avrò successo, mentre scomparirà quando avrò bisogno di lui: è la vita, signori.

E si spegne l'amore, poiché tanta gente porterò ancora al cinema, a cena fuori e poi, senza poterci far nulla, a letto: cambieranno solo i loro nomi. Non la dinamica di tutto. Perché, vada come vada, ciò non dipende da me.

22 Dicembre 2004, mattina

Faccio una scommessa, che alla fine non è una scommessa. E' una certezza per la mia mente e per il mio cuore. E' una scommessa per quella percentuale, piccolissima, di me, che rifiuta la verità che ho scoperto e si culla, infantile, nel sogno.

Scommetto che questo treno arriverà in ritardo di qualche minuto, come al solito. Che, giunto al lavoro, saluterò tutti, sempre nello stesso ordine, dal più grande al più piccolo, con espressioni diverse a seconda dell'interlocutore. Che firmerò l'ennesimo contratto di assicurazione ben riuscito. Che stasera uscirò con Sonia, e seguiremo il solito itinerario "cinema – pizza – letto". E che domattina mi sveglierò peggio di prima, col mal di testa, con accanto una persona che non sento più parte di me, schiacciata dalla quotidianità banale. E che fuggirò, codardo, prima che lei si svegli, lasciando solo un bigliettino di "grazie e saluti".

Scommettiamo che sarà così, e lo sarà in continuazione?

23 Dicembre 2003, sera

Sì, ieri avevo visto giusto. Ho vinto la mia scommessa. Tutto è avvenuto secondo le sue solite regole, e tutto ha lasciato la mia vita uguale a quella di ieri. Nessun

accidente è sceso dal cielo, e ha dato una smossa al treno, perché arrivasse in orario. Né mi ha impedito di svolgere un lavoro ben riuscito. Né mi ha fatto scegliere una passeggiata, con Sonia, al posto del cinema, o mi ha fatto rimanere, qualche ora fa, abbracciato a lei sul letto. Nulla di nuovo ha cambiato il presentarsi della mia giornata. Nessuna scossa ha rivoluzionato le mie azioni, regalandomi una speranza in più per cui tirare avanti.

Eppure, stamattina, alla stazione, una piccola novità l'ho incontrata: un tale si è girato nella mia direzione e mi ha fissato, scorgendo la mia fronte, corrugata, sopra i miei occhi spenti. Mi ha fissato e mi ha sorriso. Non so se sia accaduto veramente: da lontano ci si può sempre sbagliare, e lui stava proprio lontano, da me. Forse l'ho solo immaginato, e la mia immaginazione mi ha giocato un brutto tiro.

Dopo quel sorriso, però, ho ripensato a Sonia: i suoi capelli, ieri sera, erano particolarmente biondi, e il suo profumo particolarmente intenso. E pure quello sguardo, lanciatomi nel bel mezzo del film... pure quello era uno sguardo totalmente diverso da tutti gli altri. Ogni sguardo di chi ama è diverso, diverso e sorprendente: questa è la vera novità di ogni giornata.

Senza esitare, ho ricambiato il sorriso. Ma il mio misterioso amico si era già dileguato nella propria vita.

E io, stupito, nella mia.

Michele Paolini Paoletti